

## **Governare i barbari**

### **Il rebus del rapporto con la Cina**

*di Gennaro Sangiuliano*

E ora l'agenda del nuovo governo propone un interessante rebus, quello del rapporto con la Cina che dovrà essere giocato secondo uno schema non più bilaterale ma che tenga conto delle visioni dell'Unione europea e soprattutto di quelle della Casa Bianca. Donald Trump ha fatto della lotta alla Cina il tratto distintivo della sua presidenza, Pechino è molto di più di un ingombrante competitor economico, è, nella visione del presidente americano, il vero e nuovo antagonista degli Stati Uniti sullo scacchiere globale. Se Ronald Reagan definì l'Unione Sovietica l'impero del male, salvo poi aprire una trattativa con Gorbaciov, Trump ritiene che la Cina persegua un disegno egemonico mondiale e che la "Via della Seta" ne sia il cavallo di Troia. E su questo Washington, come nella contrapposizione a Mosca, reclama la piena adesione degli alleati storici.

Quando in occasione della visita di Xi Jinping in Italia si è deciso di aderire alla "Belt and Road Initiative" gli Stati Uniti si sono fatti sentire con una dichiarazione del portavoce del National Security Council e assistente speciale del presidente Trump, Garret Marquis: "L'Italia non ha bisogno degli investimenti cinesi, quindi aderire alla 'Via della Seta' è un errore". Preoccupazione condivisa dall'Europa che attraverso l'allora portavoce dell'Ue commentò: "Gli Stati membri devono difendere l'integrità dell'Unione. Nessuno può raggiungere obiettivi con Pechino senza unità". In quei giorni il Pd depositò un'interrogazione al Senato, a prima firma di Alessandro Alfieri, capogruppo in commissione Esteri nella quale chiedeva di chiarire la posizione dell'Italia soprattutto in relazione al report sottoscritto dagli ambasciatori europei nell'aprile 2018. Del resto, lo stesso Emmanuel Macron, il più aperto alla globalizzazione dei leader europei, quando sbarcò a Pechino, il 9 gennaio del 2018, invocò reciprocità nei rapporti con la Cina, chiedendo "regole bilanciate".

In verità, l'Italia ha sempre spiegato che avere rapporti economici con il gigante cinese, cosa che storicamente hanno fatto prima di noi e in maniera corposa la Germania, la Francia e gli stessi Stati Uniti, non significa cedere a Pechino ma solo sviluppare opportunità. La questione è sul tappeto.